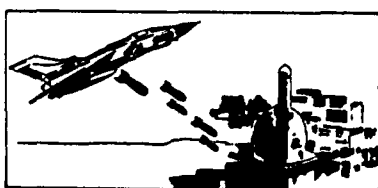


Apocalisse nel Golfo



Per la prima volta dall'inizio del conflitto i favorevoli alla presenza italiana nel Golfo sono più numerosi dei contrari. Solo una minoranza pensa alla sconfitta militare di Saddam come unica soluzione della crisi. Gli altri vogliono trattare

Gli interventisti in maggioranza

Ma a sinistra il no alla guerra si fa sempre più netto

La maggioranza degli italiani è ora favorevole all'intervento armato nel Golfo. Il sorpasso nei confronti dei non-interventisti è il dato di questa settimana. Ma l'opinione di sinistra non cede, anzi si radicalizza. A sinistra infatti il «no» alla partecipazione dell'Italia al conflitto continuano a crescere. Per la guerra ad oltranza contro Saddam è tuttavia solo una piccola minoranza, soprattutto di giovani. Gli altri vogliono trattare.

ALBERTO CORTESE

ROMA. Sulla guerra del Golfo il paese è sempre più diviso. Per la prima volta dall'inizio dei combattimenti la maggioranza degli italiani si dichiara a favore dell'intervento armato. Il sorpasso nei confronti dei pacifisti era nell'aria. Il monitoraggio periodico, che la Swg di Trieste realizza per conto dell'Unità, dava infatti da tempo in crescita costante il consenso alla presenza delle nostre forze armate nel Golfo. I «sì» erano il 32% il 4 gennaio, il 42,9% l'immediata vigilia dell'attacco, il 44,1% dopo la prima settimana di guerra. Ora i «sì» sono al 48% e distanziano di oltre 5 punti i contrari, fermi al 42,9%.

Il capovolgimento delle posizioni è netto ma non omogeneo. A sinistra, anzi, si registra una forte controtendenza. I «no» continuano a crescere, e anche in misura consistente. Solo in questa ultima settimana sono passati dal 65% al 70%, mentre i già pochi «sì» alla guerra sono ulteriormente diminuiti dal 29,9% al 25%. La minoranza che si oppone alla scelta interventista non sembra dunque dare segnali di cedimento. Si dimostra invece sempre più convinta delle proprie buone ragioni e, contrariamente a quanto potrebbe sembrare a una lettura superficiale dei dati, sempre più compatto.

Una radicalizzazione delle posizioni che coinvolge dialetticamente la contigua area di centro-sinistra. È qui infatti che nell'ultima settimana si è avuta la più alta mobilità. Sono improvvisamente spariti i dubbi, l'entusiasmo e «distinguo» il 25 gennaio l'opzione militare era riversata dal 35,9% di coloro che si definiscono di centro-sinistra. Ora i «no», il 29,8%, sono di fatto allineati alla corrispondente percentuale dell'area di centro, il 27,8%, da sempre la più favorevole alle scelte del governo. (Per inciso la differenza con la sinistra è salita a 40,2 punti).

A «crollare» sono stati soprattutto gli anziani, massicciamente anti-interventisti fino a una settimana fa. Tra gli ultrasettantacinquenni il balzo dei favorevoli alla presenza italiana è clamoroso: dal 24,6% al 40,9%. Solo di poco inferiore, dieci punti, è l'incremento dei «sì» tra coloro che hanno 56-65 anni dal 32,9% al 43%.

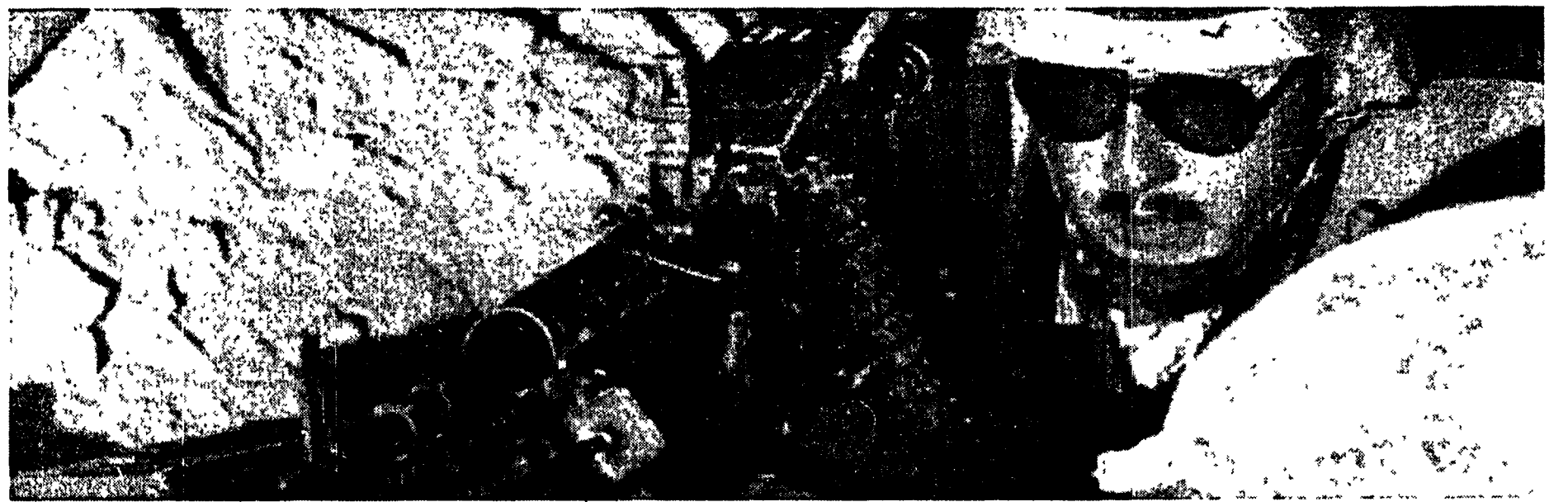
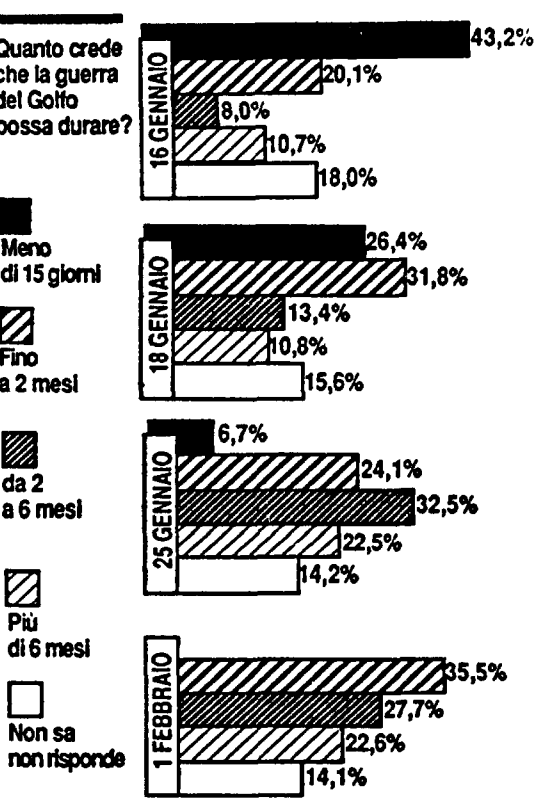
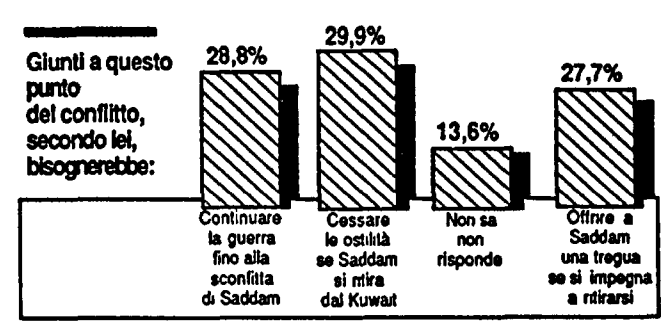
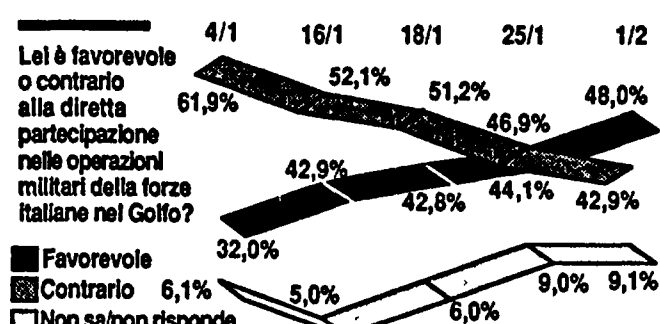
Questo quinto sondaggio l'Unità-Swg sulla guerra conferma invece due dati estremi

mente significativi: la netta maggioranza interventista tra i giovani (il 54,8% nella fascia tra i 18 e i 25 anni) e l'altrettanto netta maggioranza pacifista tra le donne. La diversità di orientamento tra uomini e donne si è perfino accentuata. Una spaccatura, questa volta trasversale agli schieramenti politici, che costituisce un dato di grande rilievo. Le donne continuano a opporsi all'intervento armato in una percentuale altissima il 54,1%. Mentre altrettanto alta è la percentuale degli uomini, il 61,2%, che la pensa in maniera diametralmente opposta.

Dunque il paese ha ormai scelto? È la guerra a oltranza contro Saddam quello che vogliono gli italiani? Nonostante la maggioranza sia ora decisamente interventista, la soluzione militare e cruenta del conflitto è giudicata l'unica via percorribile solo da una ristretta minoranza: il 28,8%. Più o meno la stessa percentuale, il 28,1%, di una settimana fa. È questa la soluzione nettamente preferita dalla destra (47,1%) e, ancora una volta, dai giovani sotto i 25 anni (40,1%). È comunque la soluzione giudicata migliore anche da chi ha tra i 26 e i 35 anni (37%). La stragrande maggioranza, il 57,6%, non ritiene l'obiettivo di «distruggere Saddam» a ogni costo né realistico né prioritario. Spera ancora in una soluzione diplomatica del conflitto.

Il ritiro dal Kuwait è visto come una condizione irrinunciabile per un eventuale cessate il fuoco dal 29,9% degli italiani. Ma moltissimi sono anche coloro che per dichiarare immediatamente la tregua e avviare le trattative ritengono sufficienti il solo impegno di Saddam a ritirarsi dall'Emiroato. Opia per questa via di uscita alla crisi del Golfo il 27,7% del campione. Ma il dato percentuale è fortemente condizionato dall'opinione di sinistra orientata massicciamente (44,7%) sull'ipotesi della tregua in cambio di un impegno di Saddam al ritiro. Un peso relativo, quello della sinistra, molto consistente tanto che la soluzione «tregua in cambio di impegni» è scelta solo dal 20,2% di coloro che si dichiarano di centro. La conferma che anche su come sia ora possibile uscire dal Golfo, evitando il peggio, il paese è spaccato.

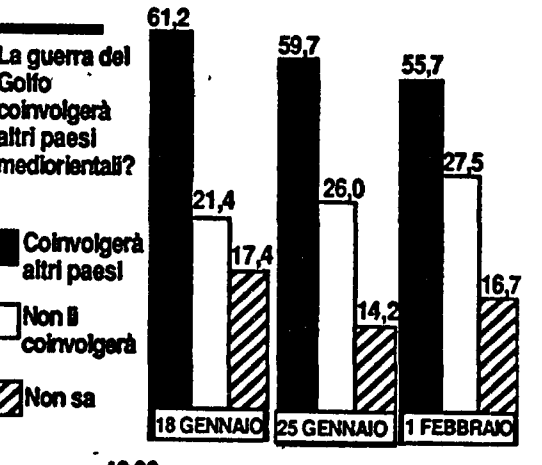
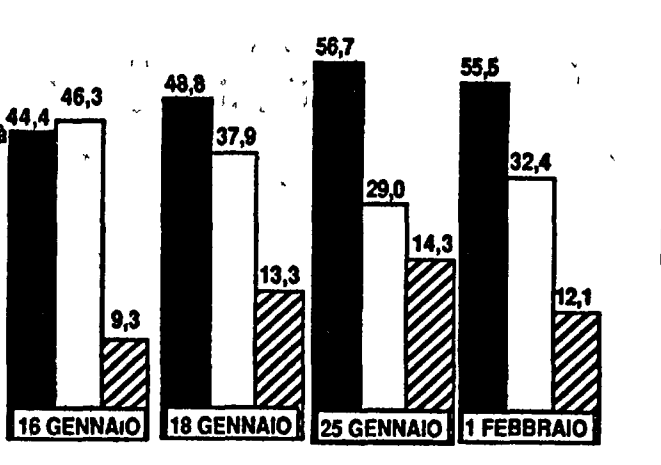
Nettissimo al centro (39,9%) e nell'area di centro-sinistra (34,4%) l'orientamento favorevole a un cessate il



fuoco solo dopo il ritiro delle truppe irachene dai territori occupati. Ma anche nelle fasce moderate e governative dell'opinione pubblica non mancano gli oltranzisti. La sconfitta definitiva sul campo di battaglia di Saddam è il desiderio del 36,2% di coloro che si dichiarano di centro e del 31,1% di coloro che si dichiarano di centro-sinistra.

Tutti gli altri indicatori del sondaggio l'Unità-Swg hanno registrato in questa settimana un'inversione di tendenza. La guerra fa complessivamente meno paura, i tempi del successo alleato non sono visti più tanto lontani, le conseguenze sul piano interno e sulla qualità della vita non sembrano poi così gravi. Se non si può parlare di una ventata di ottimismo, certo va registrata una crescente fiducia, anche - se si incrociano i dati con quelli relativi all'interventismo - nelle «ragioni» delle armi.

Il 35,5% degli italiani, la maggioranza relativa, pensa che la conclusione della guerra arriverà in meno di due mesi. Anche sommando i dati di una settimana fa relativi alle due voci più ottimistiche (il 6,7% del «meno di quindici giorni» e il 24,1% del «fino a due mesi») resta pur sempre una differenza positiva di 4,7



Il caso del contrammiraglio ha lasciato perplessi gli italiani. Buracchia ha fatto bene a parlare? Il 42,9% non vuole giudicare

Ha fatto bene o ha sbagliato, il comandante della missione navale italiana nel Golfo, a rilasciare a Famiglia Cristiana un'intervista carica di dubbi sulla guerra? Il 42,9% degli intervistati non sa rispondere. Gli altri, si dividono giusto a metà: 28,6% i contrari, 28,5% i favorevoli. Fra i secondi, il 65 per cento lo difende perché «è giusto esprimere sempre le proprie idee». In generale, il «caso» sembra dividere all'interno tutti gli schieramenti politici.

VITTORIO RAGONE

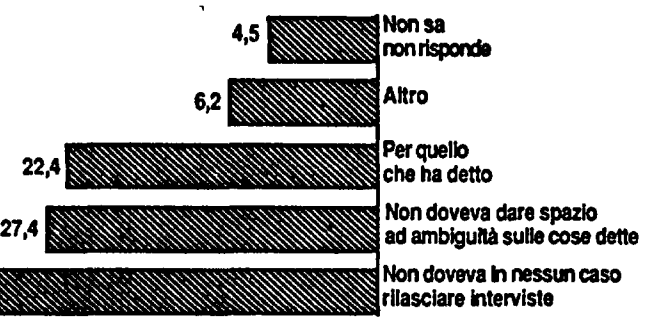
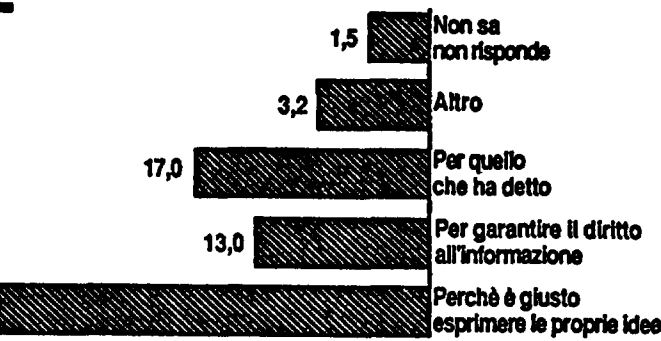
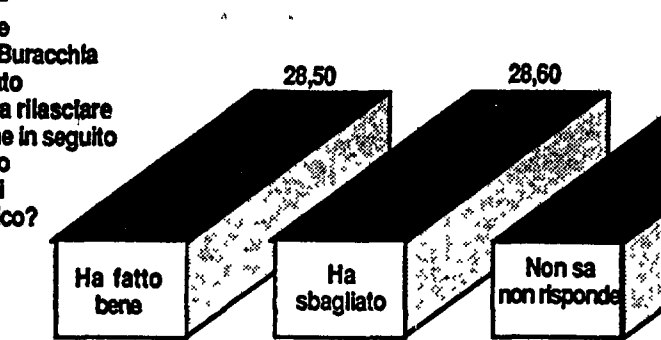
ROMA. Con chi stanno gli italiani? Con Giulio Quercini, il capogruppo del Pci alla Camera, che considera del tutto legittimi i dubbi del contrammiraglio Mario Buracchia, o con il ministro della Difesa, il generale Giuseppe De Mita, che ritiene che Buracchia abbia sbagliato a parlare? O stanno con La Malfa, il Psdi, Bartolo Ciccardini e gran parte degli opinionisti?

ker, che si sono precipitati a chiedere la testa di quest'ufficiale troppo «pensoso»? Se si sta al sondaggio l'Unità-Swg, gli italiani in gran numero sospendono il giudizio. Perché l'affare è troppo insolito per lasciarsi andare ai commenti a caldo. O, più probabilmente, perché nei giorni di informazioni che dilagano dal Golfo pure la vicenda dell'ammiraglio «pacifista» ha

to prolungando l'embargo, aveva dichiarato Buracchia, aggiungendo che forse noi italiani siamo stati «presi in giro» e catturati dentro un conflitto dagli sviluppi imprevedibili.

A chi aveva riconosciuto il diritto del contrammiraglio a rilasciare l'intervista, è stato chiesto per quale motivo la pensasse in questo modo. Il 65,9% ha risposto che «è giusto esprimere sempre le proprie idee», vale a dire che, uniforme o no, il diritto a parlare non è alienabile. Il 17% dei «favorevoli» ritiene che Buracchia sia da apprezzare proprio «per quello che ha detto». Il 13%, invece, spezza la lancia a suo favore in nome del «diritto all'informazione».

Fra i contrari all'intervista, non c'è una motivazione che prevalga in maniera netta. Il 39,5% è convinto che il contrammiraglio ha sbagliato per-



Il contrammiraglio Mario Buracchia e il suo sostituto Mario Martinotti

ché «non doveva in nessun caso rilasciare interviste». Il 27,4% perché «non doveva dare spazio ad ambiguità sulle cose dette». Il 22,4% lo disapprova proprio «per quello che ha detto».

È interessante, naturalmente, scoprire questi dati a seconda dell'orientamento politico di chi risponde. Anche perché si scopre che gli sbalzi di opinione, fra chi si qualifica di destra, centro-destra, centro, centro-sinistra e sinistra, non sono poi così marcati. Un segno che il giudizio su questa particolare vicenda attraversa e scompone gli schieramenti politici.

E dunque alla domanda se Buracchia abbia sbagliato o no risponde di sì il 30,3% degli intervistati di destra, il 35,5% di centro-destra, il 43,7% di centro, il 37,2% di centro-sinistra, il 22,1% di sinistra. Rispondono che ha fatto bene il 33,6% degli intervistati di destra, il 30,9% di centro-destra, il 22,3% di centro, il 29,8% di centro-sinistra, il 50% di sinistra. Fra coloro che non sanno o non rispondono, la percentuale più alta è a destra (36,1%), la più bassa a sinistra (27,9%). Forse l'unica differenza notevole in questo panorama, è la propensione dei «centristi», più che dei «destrorsi», a condannare la «loquacità» dell'ammiraglio. Interessante anche capire come si schierano gli studenti, in prima linea nelle manifestazioni contro la guerra. Fra chi ritiene che l'ammiraglio abbia sbagliato, è altissima la percentuale degli universitari, il 53,9%. Mentre fra chi lo approva si impongono gli studenti delle scuole superiori, il 60,5% di loro è con Buracchia e i suoi dubbi ad alta voce.